



Esterni del «Salone del mobile» a Milano

ORESTE PIVETTA  
MILANO

ERO IN METROPOLITANA DIREZIONE DUOMO. UNA RAGAZZA CARINA ED ELEGANTE SI È SEDUTA ACCANTO A ME, DA UN SACCHETTO di stoffa morbida ha estratto un paio di scarpe di vernice blu tacco dodici aperte in punta e le ha infilate ai piedi, togliendosi le semplici ballerine che portava, mostrando il rosso brillante delle unghie. Ho capito che era cominciato il Salone del mobile, cinquantatreesima edizione. Per una settimana a Milano è un rincorrersi di eventi, di bicchierate, di party, di strette di mano e di abbracci, sfilando accanto a giovanotti vestiti di nero e travestiti da buttafuori e attorno a tavoli, tavolini, sedie, poltrone, sistemi vegetali di calcestruzzo, alberi di paglia a forma di imbuto, gigantesche uova di Pasqua ed altri manufatti il cui senso pratico sfugge ai più, ma che devono piacere a tutti, se concordemente li considerano la sintesi del nuovo design e quindi della nuova cultura figurativa.

Come sono lontani i tempi di Gio' Ponti quando una sedia era una sedia: la sua sedia disegnata per Cassina, superando da un bel po' i cinquant'anni (venne messa in produzione nel 1957), s'è dimostrata la più sedia di tutte, talmente semplice, pulita, «superleggera» (la solleva con un dito il bambino della pubblicità), da divenire l'archetipo inimitabile, dodici aste di legno (quattro a sezione triangolare) e una seduta di vario materiale. Le sedie d'oggi possono assomigliare a un nido, a un intreccio di liane nella foresta, ai tubi di un impianto per il riscaldamento, a una rete da pesca, a un orecchio di elefante in poliuretano, a una conchiglia in vetroresina, talvolta persino ad una sedia, talvolta alla banale imitazione di una sedia (la *chaise longue* di Le Corbusier, rimpolpata in altro materiale, chiamatela «copia», non «nuova seduta»). L'evoluzione del design e il consumo del design non danno tregua alla fantasia dei progettisti che a volte sembrano esauriti. Il salone del mobile è già stato ribattezzato da un attivo ufficio stampa «salone della creatività».

Milano è su di giri. In alto incrociano le dita: se questo è solo un anticipo dell'Expo che incombe (anticipato anche dal capo del governo, Renzi, che arriverà domani, venerdì) si potrebbe cominciare a sparare i fuochi artificiali. Il Salone del mobile e il Fuorisalone valgono trecentomila visitatori, novecento appuntamenti, mille e settecento e trentasette espositori in fiera (da 160 paesi), «agenda fitta d'impegni - citiamo rigorosamente da fonti ufficiali - installazioni e feste sparse in ogni dove, una marea di parole inglesi da fare proprie, la città assediata da giovani alla moda e turisti di settore». La Camera di commercio di Monza e Brianza ha pure stimato quanto consumeranno tante persone: diciotto milioni in euro. Il giro d'affari complessivo sarà superiore ai 200 milioni. Sembra tornare la felicità: gli alberghi hanno adeguato le tariffe, un monolocale s'affitta per una settimana a cinquecento euro, i ristoranti sono allertati, le folle sciamano felici dalla fiera (quella di Rho) a un hangar alla Bovisa, dall'ex fonderia di via Tortona, dalla Triennale, dai negozi superlusso (presidiati come fossero bunker della Banca d'Italia) ai vicoli di Brera. Tutta la città ne parla, non solo perché i camerieri, gli operai allestitori, le guardie del corpo dormono alla Comasina e a Lorenteggio. Persino a Lambrate ne parlano e con l'orgoglio del caso, perché Lambrate è diventata uno dei «centri» del Fuorisalone, per la lungimiranza degli organizzatori, che hanno pensato di non tralasciare nulla di questa città e delle sue risorse, di evitare la chiusura a Rho-Fiera, invece decentrando. Il Fuorisalone a Lambrate è anche il racconto dei cambiamenti avvenuti negli ultimi trenta o quarant'anni, perché Lambrate era un caposaldo operaio, ospitava una delle più grandi fabbriche automobilisti-

# Il futuro è mobile

## Il Salone di Milano apre i battenti: inventori, feste e soldi. Si prova l'Expo

**Una settimana fitta di eventi nel capoluogo lombardo che prevede un giro d'affari superiore ai 200 milioni e che ha trasformato vecchi quartieri industriali in aree di transito per archistar**

### LA MOSTRA

#### Firenze rende omaggio all'Elettrice Palatina

«Arte e Politica. L'Elettrice Palatina e l'ultima stagione della committenza medicea in San Lorenzo». È la mostra dedicata a Anna Maria Luisa de' Medici in corso nel museo delle Cappelle Medicee di Firenze, fino al 2 novembre. Protagonisti dell'esposizione sono i ritratti dell'Elettrice, i disegni ed i modelli inediti della Basilica di San Lorenzo, e per la prima volta visibili alcuni oggetti del suo corredo funebre. A lei si deve quel «Patto di famiglia» che ha garantito la tutela e la conservazione del patrimonio dei Medici nel loro Stato.



Numero3, lampada di Patrizia Bertolini per Horm



Ceramiche Rometti, azienda della ceramica dal 1927, sarà presente per la prima volta al Salone 2014

che e motociclistiche (l'Innocenti, dove si montava la Lambretta), la fabbrica del caffè (la Faema), le storiche fabbriche dei tubi per le biciclette Columbus e Cinelli, molte altre aziende artigiane (in via Solferino le si può vedere quelle fabbriche nella mostra che presenta le foto di Gabriele Basilico). Poi quasi tutto è cambiato. Ricordate qualche anno fa la lotta dei lavoratori della Inse, giorni e giorni asserragliati sul carro ponte, per difendere il loro lavoro: si era appunto a Lambrate, via Rubattino (come l'Innocenti). Lambrate, che ai tempi di Napoleone era un comune autonomo, è diventata una periferia del design, dell'architettura, delle arti visive. A Lambrate era la sede di un'editrice d'arte come l'Electa, poi ristretta per economia nel Palazzo della Mondadori a Segrate (non lontano), e delle riviste del gruppo Abitare, poi ristrette in casa Rcs, per gli stessi motivi. Ma molte imprese, molte attività nel campo sono rimaste e il Fuorisalone ne ha preso atto, un comitato di produttori s'è preso la briga di organizzarsi, di aprire i locali degli studi e delle officine, di riscrivere un po' di storia di Lambrate, di promuovere insomma qualche cosa di sinergico, illudendosi che anche il quartiere ne avrebbe guadagnato. Di qui, per questo Fuorisalone, passano i giovani designer, moltissimi in trasferta dal Nord Europa, isole britanniche, Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, cioè gli eredi di grandi scuole.

Il Salone del mobile è l'evento commerciale che serve alla pubblicità mondiale, è il fratello (maggiore, ormai) di Milanovendemoda e di sfilate simili, è il «tappeto rosso» milanese lungo il quale si esibiscono non le stelle del cinema ma le archistar, l'altro ieri Lebeskind, con Marina Abramovic, ieri Jean Nouvel, Zaha Hadid, David Chipperfield, Massimiliano Fuksas, altri seguiranno. Non si parlerà di sistemi produttivi, di macchinari, di operai o di cassa integrazione, anche se il settore è di quelli che contano di più nel nostro paese: in cinque anni di crisi, dal 2008 al 2013, ha perso un terzo del fatturato, ha visto la chiusura di diecimila imprese, ha lasciato a casa 56 mila lavoratori, s'è divorato ore di cassa integrazione in crescita del seicento per cento. Può godersi però un primato: più dodici per cento delle esportazioni: nella calma piatta della nostra economia, nella caduta del potere d'acquisto, nella stasi dell'edilizia (il consumo di cemento negli stessi anni si è dimezzato) le speranze sono tutte oltre confine. D'oltre confine però a volte ritornano: un accordo con la Natuzzi si è concluso con una promessa di de-localizzazione, con la promessa insomma dell'imprenditore pugliese di riportare in Italia produzioni e posti di lavoro, che anni fa avevano preso il volo verso la Romania. Non saranno contenti i rumeni. In compenso le celeberrime e comodissime poltrone Frau sono finite nel portafoglio dell'americana Haworth, seguendo la sorte di molti altri gruppi dell'arredamento, della moda, dell'alimentazione, del classico esaltatissimo un po' bugiardo «made in Italy».